

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Assai finora si è ragionato o per dir meglio declamato e ne' fogli ministeriali ed in quelli dell' opposizione intorno alle gravi vicende della nostra cosa pubblica: ma quel beneficio che dovrebbe venire dalla discussione si è mutato in pregiudizio, perocchè e francamente il diciamo tutti, ora le scritture periodiche pro e contra per equilibrarsi il più che è possibile, si sono invertiti in polemiche dure che più irritano le passioni e fanno quindi più profonde le divisioni. Non è più utile star su la storia, versar su la critica di essa: non è più tempo di giustificare, è tempo di venire a qualche conclusione. Chi si abbia il torto e chi la ragione è cosa giudicata anzi sentita pur troppo universalmente, e noi non siamo a rendere giudizi sul passato, ma sì veramente a conoscer freddamente il presente e disporlo acconciamente per un migliore avvenire. Deh! adoperiamoci tutti. Gli uni dicono che non tutti i liberali hanno operato con retto fine del bene della patria, e non tutti hanno inteso il modo vero di procacciarlo, e sia pure, ma la Dio mercè non sono tutti quanti degni di queste accuse; gli altri dimostrano che non tutti gli avversarii sono leali, ma sono mossi da brutti interessi individuali, e che altri molti non han compreso i vantaggi della costituzione, e certo neppure s'ingannano. Ma per questo sarà bene affilar sempre più il ferro fraticida, e perdere con sè la patria? Oibò, giù le passioni, giù risentimenti: riconoscimento degli errori è

de' falli da una parte e generosità e pacatezza dall'altra: non sia più quistione di partiti e d'individualità, ma cooperazione coscienziosa al bene dell'universale.

Molte accuse sono caluniose, massime quelle che si addossano alle masse, perciocchè raramente il molto numero smarrisce in solido il senso del giusto e del vero. È troppo manifesto che ora le apparenze ufficiali e le simulazioni non reggono un istante contro la sostanza dell'opinione e la solennità dei fatti. La forza materiale può solo in un sistema di dispotismo presentare il falso come vero e sostenere uno spirito pubblico di convenzione organata col mezzo dei birri. Ora la forza materiale può valere solo in servizio alla forza morale in cui riposa veramente l'ordine, ma è nulla, interamente nulla senza di quella, nè si potrebbe farla valere senza il più crudo dispotismo, il ritorno del quale è un impossibile morale.

La politica delle passioni o del risentimento scambievolmente, non è politica, è anzi la morte della politica. La sensazione non ha che fare con la ragione, e la sua politica si fonda sulla ragione. Le passioni tengono separate anzi nemiche le parti principali dello stato: perseverando in questa via esse verranno sempre più a collidersi, a menomarsi: alcune di esse rimarranno annichilite, altre di rimbalzo soverchiamente innalzate: onde distrutto l'equilibrio delle forze sociali, andranno tutte a ruina, e nessuno può predire un soddisfacente rimedio a mali sì gravi.

Il governo, a restaurar la cosa pubblica, non deve essere condotto da nessuna delle forze o parti sociali, ma condurle esso virilmente ed efficacemente. Ma a questa opera non bastano i mezzi di coercimento: egli è mestieri che tutte le parti divise si confidino in esso, e che esso ne assuma i bisogni e vi provvegga. A tal fine bisogna che il governo si mostri saggio, leale e forte. Sapere, volere e poter fare il bene della patria dev'essere ora la divisa del governo. Quando il popolo si vedrà reggere da uomini esperti nel governo; franchi, aperti zelatori veri della cosa pubblica, cioè che non abbiano ne' portafogli atti diversi dai frontespizii: e indeclinabili nell'osservanza delle leggi e delle sane massime governative, il popolo ammirerà, il popolo benedirà, il popolo verserà lacrime di riconoscenza e di amore, poichè i popoli sono sempre magnanimi e scevri da livore. Sta dunque al governo di restituirci la prosperità e la pace, sta al governo di fare utile esperimento delle buone opere, sta al governo di unificare e rendere grande la nazione. Faccia il Cielo e non vadan perdute queste sincere parole, e non sia sperduto questo voto veramente cittadino!

LA MEDIAZIONE STRANIERA

La mediazione della Francia e dell'Inghilterra nelle cose d'Italia naturalmente conduce lo spirito a serie riflessioni. Comunque ancora sia per noi dubbioso, pare che lo inframmettersi di queste due grandi potenze dovrebbe aver per base l'indipendenza assoluta dello stato Lombardo-Veneto, e il rassodamento delle libere istituzioni negli altri paesi della penisola. In verità l'Austria predominata dal suo vecchio sistema di politica subdola, capziosa ed ingannatrice, ha tentato le ultime prove, ed ha fatto ogni sforzo per resistere ai fieri assalti che il partito liberale le dava nell'interno, e per nascondersi allo sguardo vigile ed indagatore di chi attentamente la sorvegliava nell'esterno. Essa si è infinta ultrademocratica coi suoi cordiali ne-

mici, che le faceano il viso del broncio, mentre già col nerbo delle forze piombava nella Lombardia per ispegnervi la libertà, e per soffogarla poi, se mai le fosse possibile, sulle rive della Wien e dell'Alster. Ove questi disegni infernali fossero stati coronati da felice successo, Radetschi avrebbe rappresentato, come in Milano, le parti di carnefice della costituente di Vienna. Ma le potenze mediatrici son venute in tempo per romper l'ordito di questa infame congiura contro i santi dritti de' popoli, e l'Imperatore baderà bene ai fatti suoi, se pure non gli piace meglio di riparar di bel nuovo in Ispruck, o forse al di là de' confini dell'impero in compagnia di Metternich e Luigi Filippo. Così il dramma sociale europeo comincia seriamente a complicarsi, e niuno può con tutta sicurezza prevedere qual sarà lo scioglimento di esso. Dall'una parte stanno i Principi che trincerati in mezzo ai loro eserciti si preparano alle ostilità contro i popoli, dall'altra stanno i popoli, i quali rigogliosi di una vita nuova sentono la forza di resistere e di vincere. Gli uni han rivolti gli sguardi a Pietroburgo, gli altri a Parigi ed a Londra. E Dio nol voglia! forse questo nodo gordiano sarà rotto con la punta della spada, e fra pochi giorni, ove non prevarranno le arti oblique de' gabinetti, sarà deciso sui campi di battaglia della vita o della morte delle nazionalità redente. Ed in questa lotta a tutta oltranza da qual parte starà la vittoria? Per chi à fede ne' principii, e per noi soprattutto che crediamo che il mondo morale al pari del mondo fisico è governato da certe leggi indeclinabili, la risposta è facile, vincerà chi deve vincere, ossia la verità ch'è nei popoli, trionferà dell'errore ch'è ne' principii, perocchè alla fin delle fini cotesto colosso del Nord che minaccia ed impaurisce con la sua smisurata grandezza, *monstrum horrendum, ingens*, ha i piedi di argilla come il colosso delle sacre pagine, e basterà un sassolino perchè stramazzi infranto sul lubrico terreno. Non a caso la provvidenza preparava in Francia le celebri giornate di febbraio. Questa grande nazione è destinata a grandi cose, e se pure non vuol mancare a sè stessa e cadere, dovrà sollevare quasi fino alla sua altezza le nazioni che la sospirano amica e felice, e che i potenti vorrebbero opprimere e conculcare. Così col 1848 comincia per la Francia una nuova era di gloria duratura

ed eterna, in faccia alla quale si oscurano i trionfi e le glorie di tutte l'età passate. Dio protegga nella Francia la salute e l'avvenire de' popoli!

AL GIORNALE IL TEMPO

Leggiamo nel *Tempo* n. 154: a malgrado delle nascoste pratiche di agitatori impotenti il paese continua a godere della sua tranquillità. Noi non sappiamo se sia cecità o perfidia quella che spinge il redattore di questo articolo a comportarsi in tal modo. Se il governo volesse per poco comprendere e valutare il significato di queste parole, vedrebbe in chi le detta, non certo il suo amico e difensore, ma il suo vero e cordiale nemico, che sostenendo il torto ed il falso, mentisce alla propria coscienza, ed insulta alla dignità del paese provocandolo con accuse ingiuste, le quali pare daranno il loro frutto. Ed è con vero ribrezzo e con forte raccapriccio che noi vediamo di continuo ripetuti su questo giornale vendereccio degli assalti impotenti, con cui si crede di mettere al coperto l'odioso sistema che si tiene da chi dirige la cosa pubblica, e che è così largo e generoso verso i suoi patrocinatori. Ma gli uomini di senno e veramente prudenti e civili respingono con disprezzo queste pratiche di degradante vilezza, e non ne parlano più che tanto, aspettando la maturità di tempi migliori, per fare arrossire, ove mai ne fosse capace chi volontariamente si condanna alla riprovazione dell'universale. Gli scrittori hanno un grave obbligo da compiere verso la società, rischiarandola ed illuminandola intorno ai suoi più vitali interessi; ma quando la penna s'ingente nel fiele ed accende le passioni ed attizza gli odii, e propaga e diffonde con tanta inverecondia notizie bugiarde ed inesatte, tentando di divertire lo spirito pubblico dalla via su cui le buone istituzioni lo avevano messo, a noi sembra giusto, anzi doveroso di alzar la voce e dire in nome della patria a questi sciagurati: tacete! per Dio! tacete! la libertà della parola e della stampa non vi appartiene. Ci avete annunziato che la nazione non altro dimanda al Governo che una valevole protezione, ed un'amministrazione intelligente e progressiva; che vi sono mille progetti di legge per migliorar le condizioni dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura; e che da ultimo le pubbliche finanze divengo-

no sempre più prosperevoli! Voi che così scrivete, mentite a voi stesso, perocchè sette milioni di abitanti vi sostengono che le loro guarentigie costituzionali sono manomesse; che all'amministrazione ed agli uffici son tornate le vecchie Arpie, e ne son respinti gli onesti, e dabbene; che le Camere si son chiuse per non farsi nè progetti di leggi, nè leggi di qualunque maniera; e che la voluta prosperità delle finanze è una menzogna di vostro capo, perocchè il popolo con la libertà e la Costituzione domanda il pane per sostentarsi la vita, ed il pane gli manca!

PRECAUZIONE

Si va rinnovando la malaugurata voce che una mano di veri anarchisti debba turbare la pubblica tranquillità gridando: *Viva la Repubblica*. Noi non vogliamo fare al popol nostro l'onta di ammonirlo a starsi in guardia contro siffatti tentativi; perciocchè esso ha mostrato temperanza e legalità ne' suoi moti d'ordine, e troppo generosamente e saggiamente si conduce. Vogliam solo esortarlo a credere suo cordiale nemico chiunque si facesse a dare quel grido; perciocchè si tratterebbe così di perseguitarlo e distruggerlo con un mezzo legale che mancò nel primo tentativo, per lo quale la dignità del popolo ha avuto una bella pagina, e il contegno della polizia ed altre autorità una bruttissima ignominia. Questo grido è un agguato, una minaccia, una sentenza di morte. Attenti adunque, non prestate fede agli uomini la cui virtù non sia chiara e indubitata: gli uomini di onore e d'intelletto non possono spingervi a passi eccessivi. Chiunque sia che v'inviti a seguitarlo con quel grido, ghermitelo, menatelo prigioniero, e badate bene a chiederne ed ottenerne giustizia dal magistrato. Mostratevi non solo forti ma savii, non solo giudiziosi ma giusti. Egli è a tal modo che vi renderete formidabili.

È USCITO IL MUSULMANO?

Dovete sapere che un povero turco rendutosi cristiano moveva in Napoli raccomandato ad un alto personaggio per trovarsi un pane. Ora il pane glielo diedero subito subito le cessate autorità di polizia, e fu un pane sicuro: siccome pose piede a terra l'imprigionarono. Infermatosi, dalla Prefettura, fu

spedito a S. Francesco, e poscia a S. Maria Apparente. Questa forse sarà una pruova a cui ha sottomesso il Cielo quel novello cristiano per mezzo della Polizia. Pare incredibile, eppure è un fatto, che fu creduto questo un collocamento per quell' infelice, almeno insino a che non avesse potuto averne altro più convenevole. Speriamo che ove non siasi già pensato a liberare costui, se ne voglia prender qualche cura e non rendergli così tristamente pan per focaccia. Direte voi: se i cessati funzionari di polizia trattavano a questo modo i turchi fatti cristiani, come non dovevan poi perseguire i cristiani che si facessero turchi! Eppure in questo vi errate assai: il lavoro assiduo di quei valentuomini era anzi sempre questo, di far che i *turchi* restassero *turchi*, e i cristiani addivenissero i più perfetti *turchi*.

UNA PUBBLICAZIONE MOSTRUOSA

È venuto a luce un opuscolo di poche pagine col titolo: *I liberali leccesi*. Sono versacci in cui è sparso tutto il fiele di un' amara ed impotente ironia contro coloro che in quella civilissima provincia parteggiarono per la libertà, e contro i liberali ed il liberalismo in generale. Quanto v' ha di più abietto, di più degradante, di più vile, tutto è oscenamente e sfacciatamente riunito in quella infamissima scrittura, la quale, anziché screditare la buona causa, torna invece di danno e vergogna all' autore di una cotanto turpitudine, che noi abbiamo riconosciuto per opere antiche e recenti degno di frusta e di forca. Il partito retrogrado ed oscurantista, che vorrebbe precipitare la patria in un naufragio di sangue, per rimettersi a galla e far man bassa, ha creduto in questi ultimi giorni di esser venuta la sua volta. Non si fidando nè ai suoi convincimenti, perchè non ne ha, nè alla sua forza, che mai non avrà più, si era giovato delle vecchie armi della polizia per sollevar gl' inesperti e gl' incauti contro le maggioranze degli assennati e dabbene. Ma quelle armi erano spuntate, e noi abbiám veduto qual cattiva prova hanno fatto. Per altro la stampa, da poche eccezioni in fuori, si era man' tenuta immune da somiglianti scandali, nè alcuno de' sostenitori del dispotismo si era fatto tanto ardito

da ingiuriare all' aperta i liberali ed il liberalismo. Ora l' esempio di tal nuova audacia ci è venuto dall' autore dell' opuscolo in parola, col quale faremo tra non molto i nostri conti. Nè creda che gli sia bastevole il nascondersi sotto il finto nome di un *Martello*, perocchè la giustizia vorrà martellarlo ben bene, avendolo già scoperto in tunica magistrale e riconosciuto per quello ch' egli veramente è, ossia per birro e furfante, che non è nè di Cristo, nè di Maometto.

AVVISO SALUTARE

Si vanno già vociferando i nomi di coloro a cui saranno date le medaglie per l' esposizione di questo anno. Sarebbe curioso che prima di decidersi sul merito dei lavori si andasse prevenuti per accordare i premi! Queste già son voci che si spargono, quelli che compongono l' accademia di belle arti sono noti abbastanza per la loro probità, e poi conoscono bene che oggi non vi debbe essere deferenza per alcuno. Ad ogni modo, i quadri sono stati esposti al pubblico, tutti li hanno osservati, la stampa è libera, e se i premi non si daranno a chi li merita, il Mondo vecchio e Mondo nuovo, che sa il passato ed il presente, e che conosce tutti profondamente, vi dirà il come, il quando ed il perchè della distribuzione dei premi, come fa di tutte le cose. Non aggiunge altro perchè abbastanza conosciuto!

IL GERENTE

Gregorio Conte